L'ANALISI

Recovery Fund e mercato del lavoro

di Marcello Gualtieri

Il Recovery Plan, cioè il piano di riforme che l'Italia deve presentare per accedere ai fondi Ue, è, ancora oggi, un foglio bianco (nonostante gli alert inviati da queste colonne a partire dal mese di agosto). Per essere concretamente utile (come dovrebbero essere gli economisti) ho proposto il titolo dei primi due capitoli: investimenti in Ricerca & Sviluppo e in istruzione (con particolare attenzione alla qualità della spesa). Il Governatore di Bankitalia, **Ignazio Visco**, intervenendo agli Stati generali sulle pensioni, molto più autorevolmente, ha rimarcato che il percorso per ottenere tassi di crescita del pil nei prossimi anni passa dall'incremento dell'efficienza della p.a. e dei processi produttivi e dall'investimento in istruzione, per recuperare il gap di livello di conoscenza rispetto gli altri paesi economicamente avanzati.

Se ben utilizzato darebbe slancio all'Italia

Ai due capitoli sopra citati del Recovery Plan, possiamo aggiungere il terzo: investimenti per l'efficienza del mercato del lavoro. Chiariamo: nessun investimento sul mercato del lavoro crea nuova occupazione, come invece i Governi Conte I e II hanno provato a far credere agli italiani con il Reddito di cittadinanza (alla resa dei conti gli unici che hanno trovato un lavoro sono stati quelli che dovevano cercarlo per gli altri: i navigator).

I nuovi posti di lavoro si creano solo con la crescita del pil. Ma i soldi del Recovery Fund possono essere indirizzati, ad esempio, su due obiettivi concreti e misurabili: i) ridurre il numero di posti vacanti per disallineamento - di informazioni, geografico o temporale - tra domanda e offerta di lavoro (oggi pari a circa 1,2% del totale dei disoccupati); ii) ridurre il numero dei cd Neets, cioè i giovani tra i 15 e 29 anni che non lavorano, non studiano e non si preparano per un futuro lavoro. In Italia sono oltre il 22% in questa fascia di età (al Sud il 33%).

Sul punto non si può che convenire con il Governatore, Ignazio Visco: da questa partita dipende il rientro del debito pubblico, la sostenibilità del sistema previdenziale e, in ultima analisi, il futuro della nostra economia. Dal 2010 la riduzione dei Neets è un obiettivo strategico della Ue, con il Recovery Fund l'Italia può realizzarlo.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Recovery fund and job market

The Recovery Plan, i.e., the reform plan Italy must present to access Eu funds, is a blank sheet (despite the alarms I sent in these columns since August). I proposed the first two chapters to be concretely useful (as economists should be): Investments in Research & Development and Education (with particular attention to the spending quality). The Governor of the Bank of Italy, **Ignazio Visco**, speaking to the States-General on pensions, much more authoritatively, pointed out how to achieve Gdp growth in the next years. We must increase public administration and production efficiency and invest in education to recover the knowledge gap with other developed countries.

Proper use could stimulate Italy

We can add the third one to the two above mentioned chapters of the Recovery Plan: investments for job market efficiency. Let's be clear: no investment in the job market creates new employment.

Conte I and II governments wanted us to believe that the income of citizenship created jobs (at the end of the day, only the navigators found a job: their occupation is to find a job for the unemployed).

Only Gdp growth creates new jobs. But the government can direct the Recovery Fund, for example, on two concrete and measurable goals: i) to reduce the number of vacancies due to mismatch - information, geographical or temporal - between demand and supply of work (now about 1.2% of the unemployed); ii) to reduce the number of so-called Neets, i.e., young people (15 - 29 years old) that are neither in employment nor in education and training. In Italy, they are over 22% in this age group (in the South 33%).

On this point, we can only agree with Governor Ignazio Visco. Our economy is at stake: reducing public debt, the sustainability of the social security system. Since 2010 measures to reduce the Neet are a strategic objective of the Eu. Italy can achieve it with the Recovery Fund.

© Riproduzione riservata

traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Con il Recovery l'effetto ripresa sarà di poco superiore allo zero

di Tino Oldani

Non passa giorno senza che dal Palazzo romano filtrino indiscrezioni su come i ministri del governo Conte-Gualtieri si stiano azzuffando per ottenere una fetta della «straordinaria quantità di miliardi» che l'Ue starebbe per riversare sull'Italia con il Recovery Fund. Illusioni allo stato puro. Basta leggere con attenzione la Nadef, Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, predisposta dal ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**. Un documento tecnico, denso di cifre, che i suoi colleghi farebbero bene a consultare.

Nel dare conto dei fondi pubblici disponibili nel bilancio dello Stato per i prossimi tre anni (2021-2023), il ministro Gualtieri indica come intende utilizzare i miliardi del Recovery Fund, distinguendo i prestiti a tassi vantaggiosi dai soldi a fondo perduto. Informazioni utili per capire su quante risorse l'Italia potrà contare per nuovi investimenti e rilanciare l'economia. Quanto ai prestiti, sono spalmati così: 11 miliardi nel 2021, 17,5 nel 2022 e 15 nel 2023. In totale 43,5 miliardi. Risorse importanti sul piano quantitativo, ma destinate a spese diverse dagli investimenti. Come già notato su *ItaliaOggi*, questi miliardi sono destinati a un'operazione contabile che, in modo tecnico, si chiama «sostituzione di spesa», in quanto sostituiranno spese già previste e finanziate in deficit dal Tesoro, con un effetto addizionale nullo, se non per un modesto risparmio della spesa per interessi.

Lo dice la Nadef spalmando i fondi su 3 anni

Con questo artificio contabile, Gualtieri userà i prestiti del Recovery per ridurre il deficit di bilancio nei tre anni, in ossequio alle direttive di Bruxelles, che impongono uno scambio tra concessione di fondi e riduzione del deficit, purché accompagnato da riforme strutturali. Non solo. Le spese in deficit che saranno così sostituite non riguardano nuovi investimenti, per i quali restano validi i numeri previsti dal Def in aprile: 3 miliardi nel 2021, altri 3 nel 2022, un miliardo nel 2023. Fondi modesti per innescare una vera ripresa.

Altrettanto si può prevedere per le risorse a fondo perduto, che nella Nadef sono previste con la seguente cadenza: 14 miliardi nel 2021, 20 nel 2022 e 28 nel 2023. In totale, 62 miliardi. Una bella somma. Se però si considerano le incidenze annuali sul pil, si tratta di cifre modeste nel triennio: 0,8, 1,0, 1,5%. Con un effetto stimato sulla crescita, nel triennio, pari a 0,3, 0,4 e 0,8%. Briciole.

Non è affatto chiaro se il governo giallorosso riuscirà a spendere le risorse a fondo perduto solo in investimenti, oppure anche in nuovi rivoli di spesa corrente, come i bonus. Anche se fossero solo investimenti strategici, è previsione unanime che non basteranno per una vera «manovra espansiva», come l'ha venduta sui media il ministro Gualtieri. Seppure in assenza dei vincoli del patto di Stabilità, l'utilizzo dei fondi del Recovery dovrà sottostare all'obbligo Ue di austerità: ridurre deficit e debito pubblico. Quindi, per i ministri che ci speravano, nessuna cuccagna. E ripresa dello zero virgola.

LA NOTA POLITICA

Tonnellate di demagogia contro l'infezione covid

di Marco Bertoncini

Il covid, problema dei problemi, lascia ai margini ogni altra questione. Si capisce quindi perché la maggioranza si preoccupi di trovare unità nelle decisioni da assumere nella lotta al contagio, da ultimo arginando l'offensiva contro l'assegnazione di questa o quella regione alle aree di gravità elevata o massima.

A favorire gli inserimenti (quando capiterà a un'altra regione, si ripeteranno le proteste segnalate da chi si vede attribuire un livello di pericolo non atteso) stanno vari elementi. Su tutti, il terrore sanitario penetrato nella società, posto che chiunque esprima riserve sull'allarme esteso è brutalmente bollato: negazionista.

Le categorie che denunciano le condizioni economiche debilitanti che si trovano a patire, specie quelle che stavano lentamente riprendendosi dai malanni della fase primaverile, rappresentano oggi il peggior pericolo per la popolarità dell'esecutivo. Si capisce quindi come l'impegno maggiore del gabinetto Conte consista adesso nel reperire nuovi fondi da elargire, senza badare più di tanto se bisognerà ricorrere a un nuovo scostamento di bilancio, cioè ad altri debiti ancora. Per il resto, si punta sulla priorità della salute che costringe a disposizioni inaccettabili per molti settori economici.

L'opposizione, a sua volta, è costretta dal contagio a mosse incerte. Le altre questioni politiche le segue, ma sottotraccia, perché mettersi oggi a discettare sui futuri sindaci può apparire sconvolgente in una società condizionata dalla malattia. Le sortite contro gli inserimenti in zone rosse possono nell'immediato premiare, ma continua a mancare una seria politica unitaria da seguire per la pandemia, senza condizionamenti di pura propaganda verbale.

© Riproduzione riservata